



Fedeltà, un valore attuale

16 maggio 2014



Alcuni dati sociologici sulla fedeltà

Uno studio abbastanza ampio sui comportamenti sessuali dei francesi ha messo in luce, che le pratiche non sono cambiate. Le donne e gli uomini si dicono felici con qualcuno che amano. I più soddisfatti della loro vita sessuale sono quelli che hanno un solo partner.

La liberazione sessuale degli anni 70 non sembra aver causato cambiamenti nel comportamento. Nove persone su dieci considerano la fedeltà essenziale per la felicità e per la stabilità della coppia. Meno della metà trovano accettabili manifestazioni d'infedeltà.

Se si tiene conto dell'elevato tasso di divorzi, che hanno raggiunto il 54% dei matrimoni civili, dunque più di uno su due, lo studio giunge alle conclusioni che per il 98% delle persone interrogate, il matrimonio si costruisce sull'amore e sui legami affettivi.

Tra le condizioni di un buon matrimonio la fedeltà è citata al primo posto.

L'88% dice che è una condizione molto importante per un buon matrimonio. Se si guarda invece al giudizio morale sul divorzio e sulla sua giustificazione, si trova che solamente il 13% è d'accordo che bisogna essere fedeli ad ogni costo, il 64% ritiene che, anche se ci sono dei bambini, sia meglio dividersi piuttosto di distruggersi.

La famiglia costruita su base nucleare ha lasciato il posto a un'altra famiglia che fa riferimento, innanzitutto ed essenzialmente, alla relazione tra due individui. In questo contesto anche la fedeltà cambia. E meno un obbligo morale imposto, ma ben di più di una fedeltà a una relazione amorosa. Se l'amore non esiste più, la fedeltà perde di significato.

Lo straordinario potere della fedeltà coniugale

Gabriella Gambino, maggio 2014, laici.va

In termini generali, la fedeltà indica l'atteggiamento di coerenza e di costanza nell'adesione a un valore ideale di amore, di bontà, di giustizia, ma può anche essere intesa come impegno col quale una persona si vincola affinché il legame con un'altra persona sia stabile e mutuo. In altre parole, la fedeltà non comporta solo l'adesione a un valore astratto, ma può anche veicolare la volontà e l'impegno verso una persona, come nel rapporto d'amore.

Come tale, il valore della fedeltà ha sempre trovato la sua più perfetta espressione umana nella fedeltà tra i coniugi, attraverso l'esclusività e l'unicità del rapporto d'amore consacrato nel matrimonio.

Eppure, nella modernità, il costume e la morale più diffusi sembrano fare fatica a cogliere lo straordinario potere di questo valore che diviene capace di vivere coerentemente verità e libertà, verità e amore. In particolare, la generale messa in discussione dei valori tradizionali del matrimonio, scaturita in maniera significativa dalla rivoluzione sessuale del Novecento, ha prodotto non solo una radicale frattura tra sessualità e matrimonio, ma ponendo le basi per una sessualità fluida e ridotta alla dimensione del piacere, ha privato il rapporto d'amore coniugale della capacità di essere fedeli alla persona amata.

Il problema risulta quasi del tutto assente e nella morale più comune la fedeltà è sovente percepita come un dovere astratto e pesante, che riduce la libertà della persona, costringendola a rinunciare ad altre possibilità che si potrebbero presentare nel corso dell'esistenza.

Perfino nelle più recenti evoluzioni del diritto di famiglia, l'obbligo del rispetto della fedeltà coniugale è stato quasi del tutto svuotato di significato. In Italia, per esempio, sebbene l'art. 143 c.c. faccia derivare dalla celebrazione del matrimonio l'obbligo reciproco alla fedeltà tra i coniugi, la semplice violazione di tale dovere, ossia l'adulterio, non è sufficiente a giustificare l'addebito della separazione al coniuge responsabile, a meno che non sia dimostrabile con prove concrete che da esso derivi l'impossibilità della convivenza.

In tal senso, perfino la normativa civilistica in materia di divorzio ha subito un cambiamento significativo, che ha reso ancora più fragile l'unione coniugale e sempre meno importante il valore dell'impegno nella fedeltà. Se, infatti, fino agli anni Sessanta, la violazione della fedeltà coniugale comportava il diritto a ottenere divorzio per colpa da parte del coniuge offeso, con un conseguente addebito della responsabilità all'altro coniuge, negli ordinamenti attuali tale concetto è definitivamente scomparso.

Negli Stati Uniti come in Europa, infatti, l'abbandono del sistema del divorzio per colpa stabiliscono un contesto giuridico e culturale coerente con l'idea del divorzio unilaterale come diritto costituzionale individuale.

I giuristi parlano di privatizzazione del matrimonio, ossia di privare: svuotare di qualche cosa una realtà che era portatrice di caratteristiche e requisiti intrinseci, che ora non ha più.

Eppure, se la fedeltà da sempre è stata lo strumento che il diritto ha individuato per garantire l'esclusività del rapporto d'amore e la stabilità della famiglia che ne può derivare, qualche ragione ci deve pur essere.

In fondo il diritto serve a garantire la sicurezza della coesistenza, la certezza e la giustizia dei rapporti umani, soprattutto di quei rapporti dai quali possono derivare nuovi individui, che il diritto riconosce attraverso il matrimonio e la famiglia coniugale.

Qual è dunque il significato della fedeltà? Perché il diritto la considera un dovere, seppur debole oggi nei suoi effetti quando è violato? Nella modernità la fedeltà

sembra legarsi al fatto che colui che amiamo debba meritarsi questo amore. Perciò, quando si comporta in modo da non meritarlo più, si scioglie il vincolo della fedeltà.

Eppure, il senso della fedeltà come valore umano può essere colto proprio qualora la si consideri come virtù morale nell'amore e, in particolare, nell'amore coniugale indissolubile, nel quale essa si lega necessariamente alla dimensione del tempo. Il tempo come durata di tutta la vita, che dona così alla persona la possibilità di svolgere e di realizzare il suo progetto di felicità nel corso della sua esistenza.

Per capire quest'aspetto straordinario dell'amore coniugale fedele e indissolubile, è indispensabile soffermarsi un momento a riflettere su come nasce e si consolida l'amore tra due esseri umani.

Come da sempre ci narra la letteratura romantica, è un fatto innegabile che l'amore vero conduca l'amante a desiderare solo l'amato in maniera esclusiva e definitiva.

Non ci sono innamorati che non si giurino amore eterno.

Ma tra l'innamoramento e l'amore fedele ci sono alcuni passaggi che gli amanti devono compiere per giungere a offrire se stessi in una sfera ben più grande di sé, un'atmosfera in cui il loro reciproco amore possa respirare e vivere, nutrendosi della reciproca libertà e volontà di essere fedeli a questo amore per sempre.

In questi termini il matrimonio costituisce in sé una forza che sostiene gli sposi e la loro rispettiva volontà di rimanere insieme nella fedeltà, nel rispetto dell'amore promesso, non solo come sentimento, ma ancora di più come adesione ad una vocazione congiunta, per portare insieme lo stesso giogo, mantenendo lo stesso passo nel corso della loro esistenza.

Occorre partire dall'idea che il processo d'innamoramento della persona passa attraverso alcuni livelli che s'intrecciano in un processo di maturazione che esige un coinvolgimento personale crescente. Va dall'iniziale apparire dell'amato nella sfera dell'amante, producendo emozioni immediate, la fase dell'amore romantico, nella quale il tempo sembra sfuggire agli amanti, sempre più desiderosi di stare insieme e di trascorre insieme quanto più tempo sia loro possibile, fino alla conoscenza affettiva dell'amato, che si scopre come colui che ha capacità di amare.

La relazione inizia così a trasformarsi in una promessa, un anticipo di un amore più grande. Ora il tempo non è più contrario all'amore e alle sue emozioni, come nella fase romantica, ma fa parte della sua stessa realtà: l'affetto ha bisogno del tempo per maturare e realizzare tutto quel che contiene. Nella relazione s'iniziano a percepire una strada e l'anticipazione del progetto di perfezionamento futuro.

All'amato non si vuole bene solo per quel che è attualmente, ma per la meraviglia che può raggiungere e diventare nel corso della sua esistenza. Tale livello è chiamato conformazione, perché in esso la relazione d'amore fa cambiare forma all'amante e si realizza attraverso l'armonia affettiva e il compiacimento reciproco, ossia nella formula:

è bene che tu esista.

Il compiacimento è il primo momento cosciente dell'amore da cui ha origine la libertà come accettazione dell'amato. Esso implica l'impegnarsi con lui, come se fosse cosa propria, e fonda il sentimento interno di obbligo, cosicché da esso potranno scaturire alcune azioni dovute verso l'amato.

È in questo momento che si configura l'importanza della fedeltà come risposta a una persona e non come un rigido volontarismo. Una fedeltà come virtù, pienamente realizzata nella vita concreta, e costruita sull'integrazione tra amore e sessualità, e non come mera adesione a un amore spirituale, slegato dalla prudenza e dall'affetto carnale, che pertanto potrebbe rivolgersi altrove.

La dinamica affettiva conduce così a un'apertura alla ragione, a un'intenzione unitiva negli amanti, che realizza la perseveranza dell'amore disponendo la comunione delle persone come realtà permanente.

Nella fedeltà, pertanto, il ruolo della ragione è decisivo. Essa aiuta costantemente l'amante a discernere la verità dell'affetto in relazione al senso dell'azione che compie. Il fine della fedeltà è la comunione che richiede il dono di sé, perché il dono non è causato dall'affettività, ma dall'amore libero e consapevole.

In tal senso, libertà non è ricerca del piacere, senza mai giungere a una decisione, ma è capacità di decidersi per un dono definitivo ed esclusivo. Soltanto colui che può promettere per sempre dimostra di essere padrone del proprio futuro, lo tiene fra le sue mani e lo dona alla persona amata.

Si comprende così perché il contenuto della fedeltà sia la fiducia: fiducia nell'avvenire e nell'altro, al quale si fa dono di sé. Al contrario, ciò che paralizza e schiavizza è la paura di impegnarsi: in fondo, essa priva della libertà e della capacità della ragione di seguire il cuore.

Nonostante il percorso d'indifferenza che sta segnando il valore della fedeltà nel diritto e nella morale comune, resta il fatto che la fedeltà sia un'autentica forma di espressione della forza, della coerenza e della speranza di cui è capace l'essere umano: nella scelta di una persona, la fedeltà è pur sempre obbedienza libera e consapevole all'ideale che si è scelto, alla promessa che è stata fatta.

In tal senso, il diritto, l'ha sempre considerata espressione della giustizia intesa non solo come adesione ai valori della fiducia e della lealtà, ma ancor prima come rispetto dell'altro e della coesistenza in quel cammino solido e stabile che l'uomo e la donna, nel matrimonio, decidono di percorrere insieme verso la piena realizzazione reciproca e la felicità.

Per queste ragioni la fedeltà ha un significato irrinunciabile e uno straordinario potere umanizzante, capace di sviluppare appieno le risorse e la ricchezza interiore di ogni essere umano.